

**Bomba a casa del procuratore** – R.Galullo – IlSole24 Ore – 27-08-10

REGGIO CALABRIA

Era dai tempi degli attentati a Falcone e Borsellino che un magistrato "blindato" non subiva un attentato sotto casa. È successo a Reggio Calabria alle due di ieri notte ai danni del Procuratore generale Salvatore Di Landro, che ha avuto la solidarietà del presidente dello Stato Giorgio Napolitano («un gravissimo atto intimidatorio, di fronte al quale non bisogna abbassare la guardia»), dei presidenti della Camera e del Senato e dei ministri dell'Interno Roberto Maroni e della Giustizia Angelino Alfano.

Appena la scorta sotto il palazzo in cui abita si è allontanata, una mano esperta ha fatto brillare tritolo a miccia corta che ha provocato solo danni al condominio. A differenza degli attentati dell'Addaura e via D'Amelio l'attentato non doveva uccidere ma intimidire un'intera città e la magistratura, a partire dai vertici.

Una procura, anzi due, sono infatti scosse da continui scontri tra i magistrati, divisi tra chi vuole seguire un nuovo corso che non guardi in faccia a nessuno e chi invece è ancora attento a misurare ogni respiro. Oltre che nella procura generale, dalla quale ultimamente due sostituti hanno fatto le valigie, anche nella procura antimafia la tensione è forte dopo che le inchieste "Meta" e "Il Crimine" hanno colpito duramente le cosche ma hanno finora evitato il livello politico. Una procura antimafia dove la tensione è ancora più alta dopo le voci che danno per imminente la partenza del Procuratore Giuseppe Pignatone, con destinazione ministero della Giustizia a Roma: affari generali o amministrazione penitenziaria le sponde probabili.

La città è intanto lacerata da guerre per bande nel Comune dopo l'uscita di scena dell'ex sindaco Giuseppe Scopelliti diventato Governatore e non più in grado di garantire un equilibrio granitico. La bomba è opera delle cosche ma nessuna di loro sarebbe così suicida da piazzarla autonomamente dopo che l'attentato del 3 gennaio 2010 alla Procura e la manomissione della macchina di Di Landro hanno raggiunto il solo scopo di blindare le certezze del capo della Procura generale: far viaggiare celermente i 45 processi in appello che da settembre, a partire dalla cosca Libri, vedranno sfilare i maggiori boss ai quali nessuno garantirà clemenza e benevolenza. «Il solo ufficio gip del tribunale di Reggio Calabria – dichiara il sostituto procuratore nazionale antimafia Alberto Cisterna – ha emesso al 31 luglio oltre 800 misure cautelari; la sezione misure di prevenzione è al secondo posto in Italia per numero di sequestri e confisci antimafia, malgrado il solo tribunale abbia una scopertura di 16 giudici e la situazione dei collaboratori di cancelleria sia di oltre 80 unità inferiore alle stime di fabbisogno minimo elaborate dal ministero della Giustizia nel 2001».

In piena notte, subito dopo l'attentato, a casa Di Landro si è riunito un vertice di magistrati e forze dell'ordine che ha ragionato su quale mano abbia stretto quella della 'ndrangheta per complimentarsi dell'ennesimo avvertimento. Un vertice che ha affondato, non senza tensioni personali, l'analisi sulla presenza dei servizi segreti deviati nelle recenti storie reggine. Una mano che serve a spargliare le carte e contribuire a quel clima di paura che a Reggio obbliga magistrati e inquirenti a guardarsi dal vicino di scrivania. Una mano vitale per chi in provincia vuole continuare a fare affari soprattutto ora che i soldi del decreto Reggio, quelli per Reggio città metropolitana e per il futuro Ponte sullo Stretto arriveranno a fiumi.

Questa bomba – è la ricostruzione intorno alla quale si è snodato il ragionamento – parte dalla microspia scoperta il 21 aprile 2007 nell'ufficio del procuratore aggiunto antimafia Nicola Gratteri, titolare di una delicatissima inchiesta che avrebbe chiamato in causa anche uomini delle istituzioni. Ora si scopre che la microspia sarebbe stata registrata e data in dotazione alle forze dell'ordine nel 1991.

Non solo. In un pizzino Pasquale Condello, boss di 'ndrangheta arrestato il 18 febbraio 2008, parla di una "toga sporca". Ieri, durante il vertice, la sorpresa comunicata tra colleghi: la grafia del pizzino non appartiene né a Condello né ai familiari né ai più stretti sodali.

Infine l'ultimo perno intorno al quale ha ruotato il vertice in casa Di Landro: per la prima volta in un'inchiesta, "Il Crimine", un arrestato, Giovanni Zumbo, commercialista di Reggio, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ex segretario particolare di Alberto Sarra, attuale sottosegretario della Regione e uomo di fiducia di Scopelliti, viene intercettato mentre con i suoi interlocutori, secondo i magistrati, fa chiaramente riferimento ai servizi segreti. E intorno a quest'uomo si concentrerà la magistratura, che ha appurato che Zumbo conosceva per filo e per segno le mosse e le inchieste della Procura antimafia ed era in grado di comunicarle in tempo quasi reale ai clan Pelle, Ficara e Oppedisano. Del resto lo stesso procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, ieri ha detto chiaro e tondo che «altre identità si sentono minacciate dalle indagini reggine».